



L'Almanacco Bibliografico

n° 47, settembre 2018

**Bollettino trimestrale
di informazione sulla
storia del libro e delle
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

Sommario

- ❖ **Incu...che?**
di Fabrizio Fossati.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 2
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 10
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 42
- ❖ **Taccuino**.....p. 43
- ❖ **Postscriptum**.....p. 51

La questione

Incu...che?

di Fabrizio Fossati

Nel 1688 ad Amsterdam il bibliografo olandese Cornelis van Beughem (ca. 1635-1710) pubblicava, per i tipi di Johann Wolters, il primo grande repertorio dedicato al libro a stampa del XV secolo; elencando circa 3.000 notizie bibliografiche, l'*Incunabula Typographiae Sive Catalogus Librorum Scriptorumque proximis ab inventione Typographiae annis, usque ad Annum Christi M.D. inclusive in quavis lingua editorum*, era, di fatto, il primo tentativo di riunire tutte le notizie relative alla stampa delle origini, non limitandosi, cioè, a fornire l'inventario delle edizioni conservate in una singola collezione. Era però anche la prima volta che il termine *incunabulum* veniva utilizzato in senso bibliografico; definiva cioè il libro stampato entro il 31 dicembre 1500, uso che dura fino a oggi: dal latino *incunabulum* (pl. *incunabula*) si è passati all'italiano *incunabolo* (pl. *incunaboli*), o, tuttalpiù, *incunabulo*, voce che è però ormai obsoleta. Fin qui nulla da eccepire. Se non che di tanto in tanto capita invece di imbattersi in curiose storpiature, più o meno consapevoli, del termine. Che certo di uso comune non è, ma che, almeno a chi si occupa di beni culturali, proprio del tutto sconosciuto non dovrebbe essere... Recentemente, invece, la bibliotecaria di un importante istituto culturale ha apostrofato un gruppetto di edizioni quattrocentesche che stavo consultando con l'ambiguo titolo di *incunabili*, manco fossero affette da una qualche patologia degenerativa (e bisogna pur dire che, volendo farsi prendere dal pessimismo, una qualche riflessione sullo stato terminale delle biblioteche italiane a volte si è tentati di farla...); al di là dello spontaneo sorriso, sono propenso a credere che si sia trattato di un banalissimo errore di pronuncia; fatto più curioso, il catalogo SBN ci fornisce 7 records relativi a pubblicazioni che comprendono nel titolo la stessa forma incriminata (verificare per credere...). Il mistero è però presto svelato; di quasi tutti i records (6 su 7) ne esiste un altro con la forma corretta: in questo caso si tratta dunque, con ogni probabilità, di un semplice refuso dei catalogatori generato dalla vicinanza delle due lettere sulla tastiera. Una breve ricerca in internet permette invece di testimoniare l'esistenza anche in forma scritta di una variante che credevo solo attestata nel parlato. Si veda per esempio [questa notizia](#), risalente a un paio di anni fa, dedicata alla mostra fiorentina *E le acque si calmarono*, in cui veniva

sione del capitolo si trova lo *stemma codicum*, bipartito nelle due famiglie *a* e *b*, discendenti da un archetipo *x*. Chiude il volume la bibliografia delle fonti, di «cataloghi, repertori e strumenti» e degli studi. – L.Ma.

047-E *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini, a cura di GRAZIELLA CHIARCOSSI – FRANCO ZABAGLI, Firenze, Olschki, 2017, pp. XXII + 315, ISBN 978-88-22265-15-9, € 29.* Pare che i libri – seppure silenti – abbiano questa incredibile capacità di dire molto della persona che li sta leggendo, o che li tiene – in ordine o disordine – nella propria libreria. E non è certo un caso che il Manzoni, per ben tre volte, abbia deciso di raccontare un personaggio attraverso la propria biblioteca. «Un grande scaffale di libri vecchi e polverosi», per l'avvocato Azzecagarbugli, che li ha lasciati a riposo tanto tempo, «trentamila volumi stampati e quattordicimila manoscritti» sono quelli voluti dal cardinale Borromeo per l'Ambrosiana di Milano, «poco meno di trecento volumi, tutta roba scelta, tutte opere delle più riputate», quelli di Don Ferrante, intellettualotto di provincia dalla cultura enciclopedica ma dalla mentalità strettissima. Quasi tremila quelli di Pier Paolo Pasolini al momento della sua morte tragica e improvvisa, recentemente confluiti nell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseaux, ora inventariati da Graziella Chiarcozzi e da Franco Zabagli. Un elenco familiare, empirico, affettivo, che non tiene conto dei moderni criteri bibliografici ma che certo non perde d'efficacia. Il catalogo infatti risulta composto da sezioni eterogenee, suddivise internamente secondo logiche e criteri differenti, per cui risulta di grande utilità l'indice degli autori posto a conclusione del volume. Scorrendo le pagine – e quindi i titoli – si riesce a ricostruire pienamente il percorso di un intellettuale maledetto e contraddittorio, lettore vorace, di una voracità insaziabile, fin dalla giovinezza trascorsa tra la provincia friulana e il capoluogo emiliano: «Che giornate! Passavo ore e ore al "Portico della Morte", a Bologna, dove si vendevano libri usati, a scegliere, a leggere titoli, a spiare pagine e indici. Avevo quindici anni, e fino allora avevo letto solo libri d'avventura [...]; poi improvvisamente mi è capitato tra le mani *L'idiota* di Dostoevskij, ed è stata la rivelazione. Ho letto tutto Dostoevskij, e poi Tolstoj; e poi le tragedie di Shakespeare. Solo un anno dopo o due ho scoperto la poesia contemporanea [...]. E allora ho letto *Le Occasioni* di Montale e il *Sentimento del tempo* di Ungaretti: che sono stati la rivelazione numero due. Mi sono

messo a leggere come un disperato i poeti contemporanei, che allora erano i poeti ermetici: e da loro sono risalito ai simbolisti, soprattutto a Rimbaud. E, naturalmente, continuavo a leggere con voracità i narratori dell'Ottocento: i russi, gli inglesi, i francesi» (p. 3). E nel calderone, infatti, ci troviamo di tutto, dalla filologia alla filosofia, dalla poesia contemporanea a quella dialettale, passando per la narrativa straniera e italiana, finendo per approdare ai classici greci e latini o ai volumi su cinema e teatro. Verrebbe da prendere in mano un libro di Storia della letteratura contemporanea e controllare quali titoli e quali autori manchino all'appello; ne resterebbero fuori forse una manciata, certo, ma bisognerebbe capire perché manchino, se per una tradizione mancata o per una scelta ponderata. Un volume raffinato, con un'interessante appendice iconografica, importante strumento per quegli studiosi che cercheranno di conoscere e riconoscere le centouno personalità di un artista grande e poliedrico, di un vero e proprio genio della contemporaneità – uno degli ultimi del suo secolo. – Ar.L.

047-F MANUTIUS (ALDUS), *Humanism and the Latin classics, edited and translated by JOHN N. GRANT, Cambridge (Massachusetts) – London, Harvard University Press, 2017 ("The I Tatti Renaissance library", 78), pp. 414, ill. b/n, ISBN 978-0-674-97163-9, € 21.* Ho già avuto modo di menzionare il vol. de *I Tatti* sulle prefazioni aldine alle edizioni greche curato da Nigel G. Wilson nel 2016 (⇒ «AB» 045-C), di cui il presente lavoro di John H. Grant costituisce «a companion volume». Questa premessa è necessaria perché, sebbene io continui a pensare che sia pericoloso isolare i rami linguistici della produzione tipografica di Aldo Manuzio (si veda il rischio di considerarlo solamente "il tipografo di edizioni greche"), l'abbinamento dei due volumi fornisce al contrario una bella e dettagliata panoramica del mondo aldino. In particolare, l'introduzione di Grant (pp. IX-XXXI) inquadra con buona sintesi il progetto e l'attività di Manuzio, la storia della sua tipografia e l'intento pedagogico che la ispira. Se si vuole trovare una pecca, lo studioso contestualizza solo le edizioni dei classici e tralascia quelle degli umanisti, che pure sono raccolte e commentate nel vol., così come non nomina mai le edizioni di opere in lingua volgare o il rapporto con Pietro Bembo. Le prefazioni aldine iniziano a p. 2, suddivise rispettivamente in edizioni di autori latini antichi (pp. 2-169) e umanisti (pp. 170-229), per un totale di quaranta testi con traduzione in inglese a fronte. Anche l'appendice